

LE MONDE DIPLOMATIQUE

Data: 12.03.2026 Pag.: 22
Size: 368 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



disincanto

GRIDARE, FARE, PENSARE MONDI NUOVI Marco Calabria

Eleuthera, 2025
16 euro

LA RIVOLUZIONE? NON C'È MAI STATA Catherine Malabou

Eleuthera, 2025
19 euro

Enzo Di Brango



Questi due volumi dialogano implicitamente sul senso contemporaneo della trasformazione politica e sul destino dell'emancipazione. Calabria e Malabou, pur muovendo da linguaggi diversi, convergono nel disincanto verso l'idea classica di rivoluzione e nella ricerca di forme nuove di soggettività collettiva.

Gridare, pensare fare mondi nuovi, curato da Gianluca Carmosino e Riccardo Troisi raccoglie saggi e reportage di Marco Calabria, giornalista militante e fondatore di *Carta e Comune-info*. Il libro si struttura intorno ai tre verbi che condensano una visione politica in cui conoscenza, emozione e azione si intrecciano.

La scrittura di Calabria, mai accademica, è costruita come un atto di resistenza contro il dominio, la rassegnazione e la solitudine. La comunicazione, in alcuni saggi, è corpo e relazione, non mero flusso digitale. In *“Senza dominio”*, testo cardine, l'autore rovescia il rapporto tra potere e soggetti: qualsiasi dominio sopravvive solo grazie al consenso dei dominati. La liberazione non si annuncia, si pratica.

Nel suo giornalismo etico e artigianale — “fatto a puro pulmón”, come ricorda Raúl Zibechi nella prefazione — Calabria costruisce un'idea di *comune* che è allo stesso tempo metodo e orizzonte: costruire mondi nuovi significa

fare spazio a relazioni solidali, all'autonomia dei movimenti, alle pratiche di mutualismo. Il suo pensiero, nutrito di esperienze dal basso, dall'antirazzismo ai zapatisti, sposta l'attenzione dall'evento rivoluzionario alla continuità delle microresistenze quotidiane. La sua radicalità è quieta ma intransigente: l'impegno civile si misura nella coerenza tra vita e pensiero.

Nel saggio di Catherine Malabou, la filosofia anarchica diventa lente per riesaminare la modernità politica a partire da Pierre-Joseph Proudhon. L'assunto è netto: la Rivoluzione francese non ha distrutto la servitù, l'ha metamorfosata in forme nuove di dominio. La “proprietà privata”, lungi dall'essere emancipazione, prolunga il potere feudale sotto altre vesti.

Malabou esplora la nozione di *diritto d'albinaggio*, con cui Proudhon designava il privilegio dei signori di incamerare i beni degli “stranieri” — un diritto che sopravvive nel capitalismo come espropriazione e alienazione. La proprietà, scrive, “fabbrica gli estranei”: produce la condizione servile contemporanea, quella dell'*ubenato*, l'uomo spossato del proprio lavoro e della propria memoria.

Contro Marx, Malabou rilegge Proudhon come pensatore del *furto simbolico*: la proprietà non è solo appropriazione materiale, ma cancellazione del ricordo del dominio. La Rivoluzione, allora, non è

mai accaduta perché non ha interrotto questa catena di oblio. Il testo si muove fra analisi giuridica, genealogia del potere e riflessione etico-politica, restituendo all'anarchismo una dimensione filosofica profonda: pensare la libertà come interruzione della servitù, non come promessa di un nuovo ordine.

Letti insieme, Calabria e Malabou offrono due prospettive complementari sul post-rivoluzionario: il primo indaga le forme di vita che resistono e ricreano comunità; la seconda smaschera la permanenza delle strutture di potere sotto la superficie della democrazia moderna. Entrambi negano il mito della rottura salvifica e spostano la politica sul terreno del quotidiano e del relazionale.

Se per Malabou la libertà richiede di riconoscere il carattere ancora feudale del capitalismo, per Calabria la libertà si pratica nella cooperazione orizzontale, nell'etica del fare insieme. Entrambi rifiutano l'eroismo della rivoluzione e indicano un'altra via: quella del *pensare-fare* come gesto costante di sottrazione, cura e creazione.

In questa convergenza tra filosofia e pratica sociale, i due libri tracciano una mappa per un pensiero dell'autonomia contemporanea: un anarchismo del presente che, più che “prendere il potere”, cerca di *disattivare* costruendo spazi di vita non dominati. È forse qui che la rivoluzione — quella mai avvenuta — continua a trovare le sue voci più lucide e ostinate.



GERMANIA Book crossing in una cabina telefonica in disuso foto Ap